IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 3 — *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* — 15 Marzo 1978

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1872 — X MARZO — 1978

L'anniversario della morte clandestina in patria di Giuseppe Mazzini ricorda gravemente a tutti gli italiani che l'esilio del massimo apostolo della nazionalità, dell'unità europea, della fratellanza dei popoli e del progresso sociale non è finito. Troppo lontana dai Suoi ideali è l'Italia permissiva e violenta di oggi che mette in dubbio la stessa continuità delle istituzioni repubblicane, che Egli voleva educatrici di vita morale, mentre la demagogia ha sopraffatto ogni ordinato progresso sociale. Nel mondo tormentato l'imperialismo sacrifica ancora l'indipendenza e la sicurezza dei piccoli popoli: resta la speranza dello sviluppo della Comunità Europea, per il quale deve essere in prima linea chi intende concretamente onorare Giuseppe Mazzini.

La Direzione Nazionale
dell'Associazione Mazziniana Italiana

RIFLESSI MAZZINIANI NELLA COSTITUZIONE

La Costituzione della Repubblica Italiana ha già compiuto trent'anni. Votata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre del 1947, promulagata il giorno 27 successivo, entrò in vigore il 1° gennaio del 1948.

Nella storia costituzionale d'Italia essa rappresenta, e senza tema di esagerazione retorica, l'elemento giuridico più importante del secolo, perchè sorta effettivamente dalla sorgente massima del diritto pubblico italiano, la volontà popolare, che col referendum del 2 giugno 1946, aveva abolito la monarchia, durata esattamente un secolo, se vogliamo portare le origini del sistema monarchico costituzionale in Italia alla promulgazione dello Statuto Albertino avvenuta il 4 marzo del 1948. La nuova Costituzione evidentemente sorgeva agli antipodi di quella precedente e con una preparazione ideale superiore e più profonda. È noto che lo Statuto Albertino era nato in un periodo di grave turbamento interno e internazionale, frettolosamente sotto la spinta della paura per gli eventuali disordini e sotto la preoccupazione di salvare il salvabile dei rottami del diritto divino. La nuova repubblica invece sorgeva dal suffragio popolare e dagli ampi dibattiti della Assemblea Costituente. Anche essa aveva scopi immediati e preoccupazioni prevalenti indirizzate però alla maggior tutela delle forme democratiche e delle relative libertà. Preoccupazioni massime quelle di evitare occasioni che da un potere più accentrato derivassero pericoli per la sovranità del popolo, per i diritti civili e politici ed evitassero l'ombra della dittatura di cui si era fatta triste esperienza e che storicamente aveva più volte gravato su repubbliche moderne, come la Francia e la Germania. Richiami e influenze di idealità si profilarono nella gestazione costituzionale nostra fra il 46 e il 48 (cattoliche e socialiste) e, pertanto, anche mazziniane.

Scrive il Ruini in una sua dimenticata relazione all'A.M.I. al Congresso di Ravenna del 1958 che, dopo le meteore costituzionali del periodo napoleonico, una sola eccezione esiste nella storia costituzionale italiana, ed è la Costituzione della Repubblica Romana del 1849, ispirata da Mazzini.

Egli afferma che con l'attuale Costituzione Repubblicana noi ci ricongiungiamo idealmente alla Costituzione Repubblicana che Roma emanò oltre un secolo fa, mentre gli invasori occupavano la città. Lo stesso Ruini afferma che nella sua Relazione per i Settantacinque che componevano la Commissione Generale della Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946, *il nome di Mazzini compare cinque volte e ben pochi altri nomi sono ricordati e nessuno due volte.* E aggiunge ancora l'On. Ruini che il richiamo al pensiero di Giuseppe Mazzini nella Costituzione della Repubblica Italiana non è occasionale, ma ha un valore storico che non può essere contestato.

Echi profondi del mazzinianesimo nella Costituzione Italiana si avvertono già sin dai primi articoli di essa. Il primo articolo infatti, là dove fissa la forma di governo dello Statuto, si richiama ai principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Romana del 1849, che, con altri termini, pone le basi come si è detto della *democrazia* pura. E quando in essa si dice che la Repubblica si divide in regioni e comuni non fa che ripetere quanto sempre ha sostenuto Mazzini circa lo spirito autonomista, girondino, della sua concezione politica, specialmente nello scritto fondamentale del 861, in cui pare si concili il dissidio fra unitari e federalisti, e quindi fra Mazzini e Cattaneo. Dove però gli echi e i riflessi del pensiero mazziniano sono più evidenti e direi quasi, decisivi, è in quella parte dove, nel fissare i preliminari della nostra Costituzione, si parla dei diritti del cittadino. Nella menzionata Relazione oramai storica dei Settantacinque si afferma che "*le dichiarazioni dei doveri si accompagna mazzinianamente a quella dei diritti*". Conseguentemente gli articoli 2 e 3 della Costituzione, mentre stabiliscono il regolamento degli uni e degli altri nella nostra Carta, porgono dei principi fondamentali che sono in completa armonia con la filosofia giuridica di Giuseppe Mazzini, li fissano nel nostro giure pubblico in un modo che nello Statuto Albertino essi non vengono visti, e, forse, non si volevano vedere.

La mazziniana Costituzione della Repubblica Romana del 1849 stabiliva lapidariamente che *la sovranità è per diritto eterna nel popolo.*

La nostra Costituzione del 1848, pur non ripetendo la stessa fraseologia di stile giusnaturalistico ne esprime con sobrietà il medesimo conceto, sostanziandolo della propria natura di conquista storica. Fu tema però di diritti individuali, riafferma energicamente, la genesi naturale di essi. Osserviamo. Lo Statuto Albertino fu assai parsimonioso nel riconoscere i cosidetti diritti di libertà. In tema di libertà di coscienza (difformemente dalla Costituzione della Repubblica Romana del 1849 che riconosceva la più ampia libertà dei culti), concesse la unicità di diritto alla sola religione cattolica, relegando le altre confessioni nel simbolo della tolleranza. Non parlò di libertà di associazione, limitandosi a parlare di libertà di riunione, sottoposta però alla discrezione della polizia. Donde poi la incertezza delle interpretazioni costituzionali, che solo la giurisprudenza parlamentare, almeno con la zanardelliana teoria del *reprimere e non prevenire*, svolse in senso liberale con le interruzioni crispine e pelloiane e con quella più reazionaria del fascismo che capovolse la formula di Zanardelli. Epperò gli art. 2 e 3 della Costituzione Repubblicana del 1948 riecheggiano le idee di quella mazziniana del 1849, parlano esplicitamente di libertà preesistenti allo Stato e pongono per la prima volta nel diritto positivo della Repubblica Italiana il concetto di dovere. E nell'adempimento dei *doveri inderogabili* di solidarietà politica, economica e sociale si inserisce profondamente il concetto di associazionismo, che, superando le utopie esotiche, arbitrarie, antistoriche, irrazionali dei sistemi economico-sociali di oltr'Alpe, testimonia la verità e il fondamento della formula mazziniana *Libertà-Associazione*. La Costituzione Repubblicana del 1948, allo art. 11 contiene una disposizione, che, se pur programmatica, è di una importanza capitale. Questa norma contiene una direttiva di politica internazionale e una proposta di limitazione di sovranità. Essa dispone: "*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizione di parità con gli altri stati, alla limitazione di sovranità necessarie*

Pantaleo Ingusci

ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Nei principi fondamentali della Costituzione Repubblicana Romana del 1849, mentre si propugnava la nazionalità italiana, si riconosceva il principio di nazionalità: principio rivoluzionario allora e sempre, perchè capovolgeva, e capovolge, una vecchia concezione del diritto internazionale (che contrappone gli stati gli uni agli altri) e prevede ed auspica la possibilità di una concezione nuova del diritto pubblico interstatuale, che è fondamentalmente mazziniana. Anzi è questo l'effetto etico-politico più saliente della norma costituzionale predetta. Comunque sia trattasi di un principio profondamente innovatore.

Il ripudio di cui parla l'art. 11 indica la fine (almeno teorica) di una fase millenaria della vita giuridica statuale, sebbene non indichi la fase terminale della evoluzione giuridica interstatuale. Nonostante la *Società delle Nazioni*, nonostante *l'organizzazione delle Nazioni Unite*, il postulato-base del diritto internazionale è rimasto come ai tempi di grazia e gli stati si contrappongono sempre uno di fronte all'altro: ma il principio che l'Italia accetti le limitazioni di sovranità in base all'art. 11 è un vero principio rivoluzionario. Ed è costruito sopra addentellato mazziniano. Esso costituisce una applicazione della *Legge Morale* mazziniana. Dopo il diritto delle Nazionalità il diritto europeo, cioè, gli Stati Uniti d'Europa, dopo gli Stati Uniti d'Europa, la *Santa Alleanza Repubblicana dei Popoli*, in cui si applica ancora una volta la deduzione di tutti i valori della Umanità, valore supremo.

Pantaleo Ingusci

le donne per l'europa

L'Associazione Mazziniana Italiana, ha firmato insieme con altre organizzazioni, aderenti o no al C.N.D.I., il seguente manifesto lanciato dal Comitato Italiano del Movimento Europeo:

Le donne, che vedono nel superamento dello Stato nazionale e nella costruzione di una europa unita la condizione necessaria per la realizzazione di una società nuova alla quale esse aspirano.

Le donne, che sono il 52% dell'elettorato europeo e costituiscono quindi l'elemento decisivo di questa grande scelta politica.

Alla vigilia della riunione che si terrà a Copenaghen il 7 e l'8 aprile prossimo, invitano i Capi di Stato e di Governo a fissare la data delle elezioni europee, atto istituzionale decisivo della nuova Europa.

Invitano inoltre i Governi europei a valutare quanto la mancata fissazione della data, o un rinvio a data lontana, costituirebbe non solo un altro grave fattore negativo destinato a ripercuotersi sulla crisi politica ed economica degli Stati europei, ma priverebbe di un traguardo concreto l'impegno e le speranze di tutti coloro che da anni combattono la battaglia europea.

Le organizzazioni firmatarie esprimono con questo appello le aspirazioni e la volontà delle donne italiane

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

La Presidenza ha espresso all'Amministrazione Comunale di Pistoia il suo apprezzamento per la pubblicazione in elegante fascicolo, arricchito di illustrazioni, dei discorsi pronunciati in occasione della inaugurazione cittadina della stele col busto di Giuseppe Mazzini, offerta generosamente dall'amico Mario Gasparri. La Segreteria dispone di esemplari dell'opuscolo, che fornirà a richiesta.

* *

La Presidenza nell'anniversario della morte del Mahatma Gandhi (30 gennaio 1948) ucciso da un fanatico ha espresso all'Ambasciata in Italia dell'Unione Indiana il reverente omaggio dell'Associazione alla memoria del grande patriota ed educatore, che si ispirò anche al pensiero di Mazzini.

* *

La Presidenza ha espresso il profondo cordoglio personale e di tutti i mazziniani ai familiari dell'amico carissimo Giuseppe Bruni, deceduto a Massa Marittima, volontario e Grande Mutilato della guerra 15-18, dirigente, organizzatore, giornalista del movimento mazziniano intransigente, animatore dell'Associazione Mazziniana Italiana sino dalla fondazione.

SEGRETERIA NAZIONALE

Si è tenuta il 3 Marzo a Milano una riunione di responsabili del Consiglio Nazionale Donne Italiane e delle Associazioni federate, tra cui l'AMI, rappresentata da Maria Pia Roggero.
La presidente nazionale del C.N.D.I. avv. Sofia Spagnoletti Lanza ha letto il testo di una lettera ufficiale inviata al Presidente del Consiglio in carica a seguito di espresso invito da questi rivolto alle principali organizzazioni femminili del paese ad esprimere istanze e proposte in vista della formulazione del programma del costituendo Governo. Nella risposta, che tiene anche conto delle indicazioni avanzate dalle 38 Associazioni federate in occasione della Assemblea nazionale di Bari (ottobre 1977) il C.N.D.I., tenendo presenti i propri fini statutari riguardanti particolarmente la donna e la famiglia, formula le seguenti proposte: 1) costituzione presso la Presidenza del Consiglio di una *Commissione interministeriale per la condizione femminile*, con la partecipazione di tutte le forze sociali femminili dell'arco costituzionale organizzate ed operanti nel Paese, il che, si osserva, realizzerebbe a livello nazionale, come già avviene a livello di enti locali, quell'incontro tra autorità governative e forze femminili capace di consentire alla donna di dare il proprio apporto alle scelte politiche, per una società più umana ed equilibrata; 2) istituzione anche in Italia di una apposita *Commissione per lo Status della donna*, sull'esempio delle analoghe Commissioni esistenti presso l'ONU e in tutti gli altri paesi della CEE, con il compito specifico: a) di vigilare sull'applicazione delle leggi paritarie in materia di formazione scolastica e professionale, di occupazione e lavoro, di servizi sociali e previdenziali, con particolare riferimento alla Legge n. 903 del 9 dic. 1977, b) di promuovere l'orientamento della donna verso studi e attività qualificate, produttive, indiscriminate, c) di raccogliere e realizzare le istanze del mondo femminile anche mediante l'opera di informazione e pressione degli organi parlamentari e governativi. In ordine al programma del costituendo Governo, il C.N.D.I. sottolinea la necessità che in esso si dia urgente e particolare rilievo ai seguenti punti: 1) riforma della scuola media superiore, da realizzarsi in modo da ridare alla scuola capacità di orientamento professionale, concreto legame col mondo del lavoro, per rimuovere le cause sia della disoccupazione giovanile sia della discriminazione professionale in base al sesso: 2) riforma universitaria, comprendente una organica distribuzione territoriale delle sedi; 3) conferma dell'impegno assunto dal Governo di riferire annualmente al Parlamento sullo stato di applicazione della citata legge paritaria n. 903; 4) tempestiva approvazione della legge sull'aborto secondo il principio della regolamentazione e non della liberalizzazione; 5) approvazione della riforma sanitaria e realizzazione dei servizi socio-sanitari, di particolare valore per la donna e la famiglia; 6) attuazione della legge sugli asili-nido.
Il C.N.D.I. sollecita infine il Governo al massimo impegno per una pronta approvazione della Legge nazionale italiana sulle elezioni dirette del Parlamento europeo, raccomandando come punti qualificanti l'adozione del sistema proporzionale con utilizzo dei resti a livello nazionale, la possibilità di espressione di voti di preferenza, l'esercizio del diritto di voto per i lavoratori emigrati nel luogo di residenza. In conclusione il C.N.D.I. riconferma la propria piena adesione e fiducia nei valori della democrazia pluralistica, del progresso sociale e della solidarietà umana, e il proprio impegno per la difesa dei diritti umani e delle istituzioni repubblicane.
Nella stessa riunione la dott. Elena Fadini, delegata del C.N.D.I. presso la costituenda Consulta Regionale femminile lombarda, ha riferito sui lavori sin qui compiuti in sede di elaborazione della bozza di Statuto della Consulta.
È stata altresì preannunciata la costituzione di un Comitato milanese "Europa '78" che promuoverà attività connesse con la campagna per le elezioni dirette del Parlamento europeo, soprattutto legate al mondo femminile.

m.p.r.

MILANO

Nella sede sociale (Sala Mazzini) in via Pantano, 17 ha avuto luogo l'assemblea sezionale, presieduta dal dott. A. Fussi: il rag. Brandi segretario ha riferito sui lavori del Congresso Nazionale di Napoli, il presidente uscente C. Mariani ha giustificato la scarsa attività sezionale. Si è svolto un vivace dibattito con vari interventi (Cuccurullo, Olivares , Ottolenghi, Ferrari, Razzini, Roggero, Veronesi, Grandonico ecc.) e si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

LIVORNO

Nella Sala della Provincia per iniziativa del Circolo "Arcangelo Ghisleri", presentato dal presidente dott. Andreini, il presidente nazionale dell'A.M.I. ha parlato della Repubblica Romana del 1849 ricordandone le vicende eroiche e la saggia legislazione e la esemplare costituzione, iniziatrice dello stato moderno in Italia. Era presente l'ing. Valeriano Ghisleri, nipote del grande maestro cui il circolo è intitolato e del quale ricorre il quarantennale della scomparsa: lutto insanabile per la scuola repubblicana italiana.

IESI

Continua con larghissimo successo l'attività della Sezione animata dall'amico Pacifico Carotti: due imponenti manifestazioni si sono svolte il 22 dicembre con un discorso del prof. Alberto Berardi sul tema "I doveri dell'uomo"di Giuseppe Mazzini, che ne ha rilevato la perenne validità etico-politica, e il 9 febbraio, anniversario della Repubblica Romana, con una conferenza del prof. Antonio Malintoppi dell'Università di Roma sul tema attualissimo "Prospettive del Parlamento europeo nell'ottica mazziniana", che ha illustrato l'importanza storica della prima elezione sovrannazionale.

Avete rinnovato l'abbonamento ?
usate il c/c postale n. **17-1454**
IL PENSIERO MAZZINIANO

II GIUGNO MDCCCLXXXIII

ALBERTO MARIO
DA GIUSEPPE MAZZINI
LA TENACE UNITÀ DEI PROPOSITI
DA CARLO CATTANEO
LA FECONDA VARIETÀ DEGLI SVOLGIMENTI
DA GIUSEPPE GARIBALDI
L'ARDENZA PRATICA DELL' AZIONE
DALLA STORIA D' ITALIA
LE TRADIZIONI DEL GOVERNO A POPOLO
DA SE STESSO EBBE
LA SERENA INTELLIGENZA DELLA VITA
DEDICATA A UN IDEALE SUPERIORE
NELLA DIGNITÀ DEL DOVERE E DEL SACRIFICIO

DA QUANDO LA RIVOLUZIONE ITALIANA
ABBRACCIATOLO
GIOVINETTO OPPUGNATORE DI TIRANNIA
LO GITTÒ PER DIVERSI ESIGLI
A OGGI
CHE LA MORTE LO CONGEDA
DAL COMBATTIMENTO DI TUTTI I GIORNI NELLA STAMPA
PROPUGNATORE DI LIBERTÀ
NON MAI SOSTÒ NÈ ESITÒ
NON MAI SI VOLSE INDIETRO O INCHINÒ
EGLI GUARDAVA IN ALTO
AL PASSATO E ALL' AVVENIRE

ATENE SENZA SERVI
VENEZIA SENZA *DIECI*
FIRENZE SENZA FRATI
ERANO

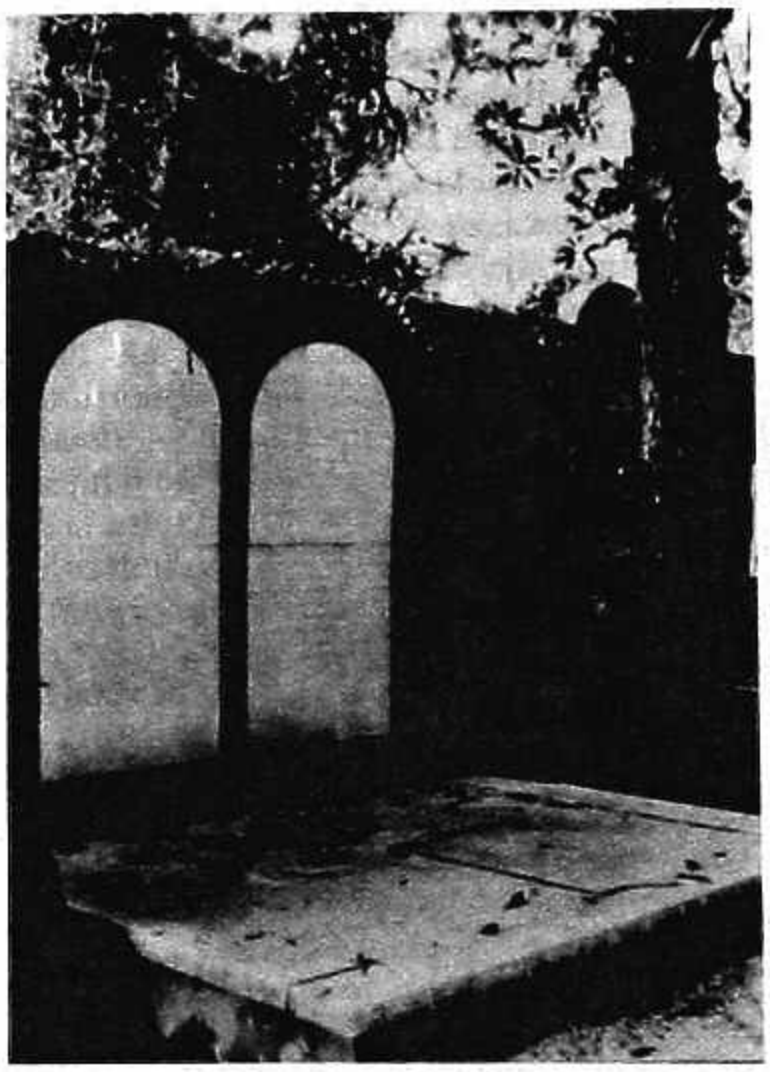
PER ALBERTO MARIO
LA PATRIA IDEALE
TUTTA LA LIBERTÀ CON TUTTA LA CIVILTÀ
LA SUA REPUBBLICA
EGLI PASSA ALL' AVVENIRE
COME IL PIÙ NATURALMENTE REPUBBLICANO
DEGLI ITALIANI
COME IL PIÙ ARTISTICAMENTE ITALIANO
DEI REPUBBLICANI

G. C.

Nello splendido Salone della Gran Guardia si è svolto con successo il convegno (primo di una serie sul pensiero democratico veneto) dedicato ad Alberto Mario dalla sezione padovana dell'Associazione Mazziniana Italiana. I dirigenti comm. Lugli e prof. Soranzo hanno letto adesioni del presidente della provincia avv. Dal Pian; del sindaco avv. Merlin; dell'assessore alla PI dott. Feltrin, dell'Università di Pavia (prof. Arturo Colombo), del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino (V. Parmentola), dell'on. Adolfo Battaglia anche a nome del Pri. La prolusione è stata tenuta dal presidente nazionale dell'AMI Tramarollo, che si è soffermato sull'individualismo anticonformistico del Mario, le relazioni sono state svolte dal prof. Paolo Gastaldi dell'università di Pavia sul pensiero autonomista e regionalista del Mario e al suo disegno di repubblica federale in opposizione all'unitarismo monarchico e repubblicano, dal prof. Bruno Di Porto, direttore della Domus Mazziniana di Pisa, sulla politica internazionale del pensiero di Mario con particolare riguardo alla Gran Bretagna, alla Francia e alla "questione d'Oriente". Comunicazioni sono state illustrate dalla dott. Sofia Gallo Gorino sul giornalismo di Mario particolarmente attraverso la "Lega della democrazia" e dal prof. Silvio Pozzani (Verona) sulle fasi del pensiero politico di Alberto Mario dal giobertismo al cattanismo. Il prof. Renzo Della Volta, presidente della Sezione di Padova, ha concluso il convegno soffermandosi sulla eredità autonomistica veneziana del pensiero dei repubblicani veneti e particolarmente del Mario.

Domenica, per iniziativa congiunta dell'Amministrazione Civica di Lendinara e dell'Ami, la figura di Alberto Mario è stata rievocata nella sua piccola patria: dopo una visita ai cimeli guerreschi garibaldini di Mario conservati in Municipio, la celebrazione ufficiale si è svolta nel salone della Fondazione Culturale Boldrin, affollatissimo di pubblico e di rappresentanze mazziniane di Adria, Rovigo, Mantova, Verona, Padova, Udine, alla presenza delle autorità cittadine.

ALBERTO MARIO
RICORDATO NEL VENETO



LENDINARA – Le tombe di Alberto e Jessie White Mario, con la celebre epigrafe carducciana

Presentato dall'amico Lino Segantin – che ha annunciato una serie di iniziative in preparazione del centenario di Alberto Mario che cadrà tra cinque anni – e preceduto dal prof. Dalla Volta (che ha rivendicato la tradizione repubblicana delle Tre Venezie) – ha parlato il Presidente Nazionale dell'AMI Tramarollo: egli ha sottolineato l'importanza decisiva dell'incontro di Mario con Mazzini per l'abbandono delle illusioni albertiste e giobertiane e ha sottolineato la corcorde posizione del genovese e del lendinarese nel rifiuto dell'unità prefettizia. Semmai Mario accentuò la sua posizione liberista, avversa a qualsiasi forma di socialismo ed esaltatrice di ogni libera iniziativa, come ripetè nel programma elettorale per Bertani, Bovio, Cavallotti Ceneri al popolo di Rovigo pochi mesi prima di morire.

Successivamente una delegazione mazziniana si è recata a rendere omaggio, nel cimitero di Lendinara, alle tombe di Alberto e Jessie White Mario vegliate dalla splendida epigrafe carducciana.

□ **GIUSEPPE TRAMAROLLO - UN PENSIERO PER L'AZIONE,** *ed. P.A.C.E., formato 17x24 cm., pag. 176, L. 4.000*

Undici capitoli organicamente legati esaminano l'ideologia di Giuseppe Mazzini, il maggiore rivoluzionario dell'800, sotto l'aspetto politico, sociale, pedagogico, religioso, letterario mettendone in luce la singolare modernità. Del tutto nuovo lo studio di Mazzini statista come capo di governo della Repubblica Romana. Sono analizzate le fiere polemiche con Marx e Bakunin e le controverse interpretazioni che hanno offerto dell'agitatore genovese le prime e le ultime biografie e i saggi di Saffi, Salvemini, Gramsci. Un originale saggio presenta l'insolita personalità del Mazzini giornalista e difensore della libertà di stampa.

"razionalità o irrazionalità nella politica democristiana?"

A nostro parere, dover rispondere all'interrogativo espresso nel titolo significa cercare e ritrovare il senso della storia italiana degli ultimi trent'anni, in particolare, e di quella dell'unità italiana, in modo più generale.

Sul piano filosofico e ideologico, il termine "Democrazia Cristiana" è un'evidente assurdità; non c'è infatti alcun senso logico nell'unire due concetti fra loro totalmente contradditori: democrazia non è altro che attribuire la capacità d'intrepretazione dell'Assoluto non ad uno o a pochi, ma a tutti, e non in un periodo solo, ma per l'intero corso progressivo dell'Umanità. Il Cristianesimo è, all'opposto, la credenza nell'Uomo-Dio, nell'interprete individuale ed unico, valevole per l'eternità: tale interpretazione individuale, per rimanere costante, non può non affidarsi ad un organo gerarchico quale è la Chiesa che si arroga così il diritto di trasmettere per l'eternità un'interpretazione immutabile dell'Assoluto. Il Cristianesimo perciò (e con esso qualunque religione rivelata e ritualistica) non può, per principio, essere democratico: tanto è vero che la Chiesa cattolica, la più coerente traduzione del Cristianesimo, è un Istituto retto da una monarchia assoluta, dove la parola del Capo è legge indiscutibile per i sudditi. Se tale indiscutibilità non si traduce oggi nei roghi è solo perchè mancano le condizioni di fanatismo e cieco fideismo che regnavano tre secoli fa, e soprattutto perchè mancano gli strumenti politici di un tempo.

Da simile ideologia non poteva nascere un pensiero democratico se non in modo ipocrita o, se in relativa buona fede, in modo irrazionale e contradditorio.

La nascita di correnti politiche cristiane a sfondo liberale o democratico poteva essere vista sia sotto un aspetto positivo (fine graduale del Cristianesimo), sia sotto un aspetto negativo (ultimo tentativo del Cristianesimo di sopravvivere in forme nuove, ma svuotandone lentamente il vero significato). Solo un esame storico complessivo che ripercorreva lo svolgersi di queste correnti politiche (dal neoguelfismo ad oggi) potrebbe dimostrare la veridicità dell'uno o dell'altro aspetto, o ancora, con motivazioni diverse, dell'uno e dell'altro insieme.

Per ora e qui, mi interessa dare una prima impostazione al problema e accennare ad una possibile soluzione.

Io credo che, dove manchi una solida base ideologica ad un pensiero politico, non possa aversi di conseguenza un'azione politica coerente, e che una democrazia incoerente e inefficiente sia, per ciò stesso, una democrazia inesistente.

Come il neoguelfismo fu un'ottima arma di disgregazione delle forze rivoluzionarie risorgimentali, così la Democrazia Cristiana

(da quella lontana di don Romolo Murri al Partito Popolare di don Sturzo, alla Democrazia Cristiana di De Gasperi), fu un'arma di disgregazione dello stato unitario italiano, sul piano morale prima, su quello morale e materiale oggi.

Veniamo dunque alla storia degli ultimi trentadue anni: gli storici futuri, di un'epoca purificata dalla presente corruzione e dai presenti equivoci, non potranno non vedere nel crollo del governo Parri (novembre 1945) un colpo di stato mascherato da crisi politica, fomentato proprio dalla D.C. degasperiana, col sostegno del moderatismo liberale, e favorito dallo spirito compromissorio della cosiddetta estrema sinistra: ma, ciò che più conta, non potranno non vedere in quel colpo di stato il soffocamento della Repubblica in gestazione. La Repubblica non è nata il 2 giugno 1946, ne è nato solo il nome: in quel tempo, nessuno se ne poteva accorgere, ma oggi a trentun anni di distanza lo si vede chiaramente.

I primi sintomi sono visibili nella costituzione stessa: essa non fu il Patto Nazionale di cui parlava Mazzini, bensì il risultato contradditorio dei compromessi fra le maggiori forze politiche: ricordo l'articolo 7, ma anche i vari organi e le varie pratiche politiche che furono assorbite dal regime liberal-monarchico, senza una vera purificazione, nello spirito di continuità, e non di rottura, col regime che aveva condotto al fascismo.

Venne poi l'attuazione parziale, confusa, interessata e incoerente della stessa costituzione: si ha un bel dire, dopo trent'anni, che bisogna attuare la costituzione. La Legge fondamentale, cardine della vita morale, politica, sociale di un popolo, deve attuarsi nel più breve arco di tempo possibile: nel nostro caso, lo si poteva fare fra i tre e i cinque anni; altrimenti, la vita politica della nazione si sviluppa confusamente, cresce in una situazione diversa con conseguenze deformanti: trent'anni sono troppi, sono più di un quarto di secolo e sono determinanti. Una costituzione non attuata è, dunque, una costituzione nata morta, una legge abortita, a cui è ben vero, tutti si appellano, ma in modo o feticistico o interessato. Dopo trent'anni, la situazione storica è nettamente mutata e chiede una Legge nuova: il non ammettere questo provoca una serie di errori gravissimi, tanto più che in tutti i casi — anche se la costituzione fosse stata del tutto attuata — dopo trent'anni si dovrebbero rinnovare comunque organi e leggi, che non possono non rivelare errori o insufficienze, dato che nulla è perfetto a questo mondo, e del resto, per cose da poco, ci sono già state modifiche costituzionali.

La storia italiana segna nel ventennio successivo il predominio della politica democristiana: ora, chi può vedere, in tutti i piccoli mutamenti di formule politiche, dal centrismo al centro-sinistra, qualcosa che risponda ad un criterio razionale? Chi può vedere, nel succedersi di governi, un qualche barlume di razionalità politica? Chi può considerare, nel succedersi indefinito di piccole leggi, di disposizioni amministrative, di mutamenti parziali un ordine logico? Dallo sviscerato anticomunismo e antimarxismo degli Anni Cinquanta all'avvicinamento sempre più rapido al comunismo, dall'ipocrita moralismo esteriore di ieri alla sfacciata impudenza e corruzione di oggi, chi può vedere una conseguenza logica? E ognuno di noi sa quale cumulo di contraddizioni, lanciate con bestiale sfacciataggine, regna nelle disposizioni quotidiane della classe politica, nel campo sociale, economico, amministrativo! e nell'incancrenirsi e ingigantirsi della corruzione nella vita pubblica!

Questo è il frutto di trentadue anni di politica democristiana e, in tanto disfacimento, sembrerebbe inevitabile negare ogni razionalità a tale politica.

Ma, se invece di ripercorrere analiticamente fatto dopo fatto, evento dopo evento, osserviamo sinteticamente tutto il procedere di tale politica, se — con rapido sguardo — ritorniamo alle origini della politica democristiana o liberal-cristiana che, come abbiamo affermato all'inizio, è già sul piano ideologico o contradditoria o intenzionalmente falsa, se — insomma — uniamo passato e presente e ci prefiguriamo il futuro, allora una tale politica dimostra tutta la sua nascosta razionalità, ci rivela, quasi di colpo, il suo fine: *la disgregazione dell'unità politica del popolo italiano, eliminatrice del dominio temporale dei papi.* È una sorta di vendetta storica: in base a questo fine, tutta la situazione appare nella luce molto diversa, del tutto razionale, di un'astuta logica gesuitica. Quali mezzi migliori si potevano scegliere per un simile fine, se non quelli adoperati? Quale arma migliore che rivestire da angeli i serpenti, nel mezzo di una classe politica ufficiale che, come quella italiana, è sempre stata tanto ingenua e immatura, quanto apparentemente furbesca?

Allora possiamo facilmente constatare come, attraverso una corruzione sistematicamente scientifica ma abilmente mascherata, la Democrazia Cristiana abbia eliminato ogni opposizione organizzata, che non esiste né a destra né a sinistra: infatti, quale è la maggior ambizione di ogni partito politico se non sedere, come membri di potere "esecutivo" che decide su tutto, a fianco dei ministri democristiani e sotto un presidente democristiano?

Che altro furono i governi di centro e di centro—sinistra o saranno, nel prossimo futuro, quelli di compromesso storico con tutto il bagaglio delle pietosamente ridicole formulette ideate dal nauseante gergo politico d'oggi, nel tentativo di mascherare la sostanza? Esiste, è vero, un'opposizione individuale, ma come tale è dispersa, impotente, di fronte al concentrarsi formidabile degli interessi fra gli avversari, allo stesso modo che un enorme cumulo di polvere non forma una montagna.

E così l'Italia si avvia rapidamente, se nulla di radicalmente diverso non vi si opporrà, ad una nuova disgregazione, di cui vediamo tutti i potenti segni anticipatori: e il grido, di cui i democristiani si fanno coscientemente o semiconsapevolmente portavoce, è il grido di un Sansone del disfacimento, di un gigante morente che vuol trascinare con le sue ultime, ma non lievi, forze a rovina il proprio nemico, non certo però nel modo leale del personaggio biblico, bensì in quello che due millenni di esperienza storica, in una lunga serie di decadimenti e di riprese, gli danno: l'astuzia.

Certamente, le abili guide d'una tale politica non si trovano tra i milioni d'elettori, ingenui e moderati, che ben poco sanno di politica e tanto meno di questa, rispetto alla quale Machiavelli sarebbe rimasto ingenuamente stupito; e neppure le centinaia di migliaia di iscritti, i quali si affidarono a quel partito credendolo l'unico ostacolo al marxismo e all'anticlericalismo: si trovano fra gli altissimi dirigenti, pochi anche di fronte a tutti quelli che sui loro volti e sulla schiena pesano due millenni di astuta umiltà cristiana, e forse i veri registi non si trovano neppure nel partito, ma nelle segrete stanze del vaticano, dove dai lontani tempi delle lotte comunali ci si è addestrati a lottare contro l'unità italiana, che si andava formando. Il resto non è che strumento più o meno consapevole: la politica democristiana non è che un aspetto di quella, multiforme, della Chiesa cattolica, né senza di essa avrebbe mai potuto reggersi.

Ma è pur certo che gli uomini degli altri partiti che hanno sostenuto, direttamente o indirettamente, questa politica di disfacimento, alimentando illusioni e adorando feticci, accettando compromessi e subendo ricatti, sono di fronte alla storia ugualmente corresponsabili.

Manlio Tummolo

LUCIANO BOLIS
ha presentato a Milano il Consiglio d'Europa

Sotto gli auspici del Consiglio d'Europa di Strasburgo e per iniziativa del Gruppo Milanese dell'AEDE (Association Européenne Des Enseignant) nel salone della centralissima "Terrazza Martini" ha parlato il dott. Luciano Bolis, alto funzionario del Consiglio, addetto alla Divisione Problemi della Gioventù. È accorso un pubblico imponente, nel quale figuravano esponenti delle maggiori istituzioni culturali cittadine (Istituto Ecologico Internazionale, A.M.I., Fondazione Moneta, MFE, FNISM, CNDI ecc.) e dirigenti delle principali scuole metropolitane: ha presentato l'oratore, ricordandone l'eroismo nella Resistenza narrato nella famosa autobiografia "Il mio granellino di sabbia", il presidente dell'A.M.I. Tramarollo. Quindi Luciano Bolis ha illustrato la filosofia del Consiglio d'Europa, prima organizzazione intergovernativa europea, fondata nel 1949, che attraverso varie fasi è giunto a una posizione non concorrenziale con altri organismi europei (CEE, UEO, OCSE): è la filosofia di un organismo aperto, che comprende già 21 paesi, e studia i principali problemi della società (l'educazione, la gioventù, l'ambiente, i diritti umani, l'emigrazione, la salvaguardia dei tesori artistici ecc.) proponendo soluzioni concrete affidate a convenzioni tra i paesi membri, senza disporre peraltro né di potere legislativo né di potere di controllo. L'oratore si è soffermato sul ruolo dell'informazione che è essenziale per convincere l'opinione pubblica in generale ovvero determinati ambienti specializzati, seconda della natura dei problemi. Il ruolo politico iniziale del Consiglio di Strasburgo è oggi passato ad altri organismi come la Comunità dei Nove (mentre l'UEO dei sette si occupa del problema strategico-difensivo): il Consiglio conserva una importante funzione di compensazione tra i vari organismi e, a livello di collaborazione tecnica, comincia ad avere qualche rapporto con paesi dell'Europa Orientale. Fondamentale resta il suo contributo nel settore dell'istruzione come studio di legislazione comparata e di proposte di attuazione (istruzione permanente, ricerca e innovazione didattica riforme strutturali). Ha fatto seguito all'applauditissima conferenza un vivace dibattito.

"CONVEGNO A LIVORNO SU MAYER"

Dopo tre giorni di serrate relazioni davanti a un pubblico sempre folto e attento si è concluso nella Sala Bastogi della gloriosa Labronica il Convegno di Studi promosso dagli Enti Locali (Regione Toscana, Comuni e Provincie di Livorno e Pisa), dalla Domus Mazziniana, dalla Normale e dalle Università di Pisa e Firenze intorno a Enrico Mayer, il mazziniano pioniere della educazione popolare (Livorno 1802-1877), che fu protagonista con Quirina Mocenni Magiotti e Giuseppe Mazzini della scoperta e della pubblicazione degli inediti foscoliani: il bicentenario della nascita del poeta ha così trovato una inaspettata celebrazione nel convegno, aperto e chiuso a Livorno e intercalato da una sessione a Pisa presso la "Domus mazziniana", sempre sotto la presidenza dell'assessore alla P.I. prof. Edda Fagni, cui si deve la perfetta riuscita dell'iniziativa.

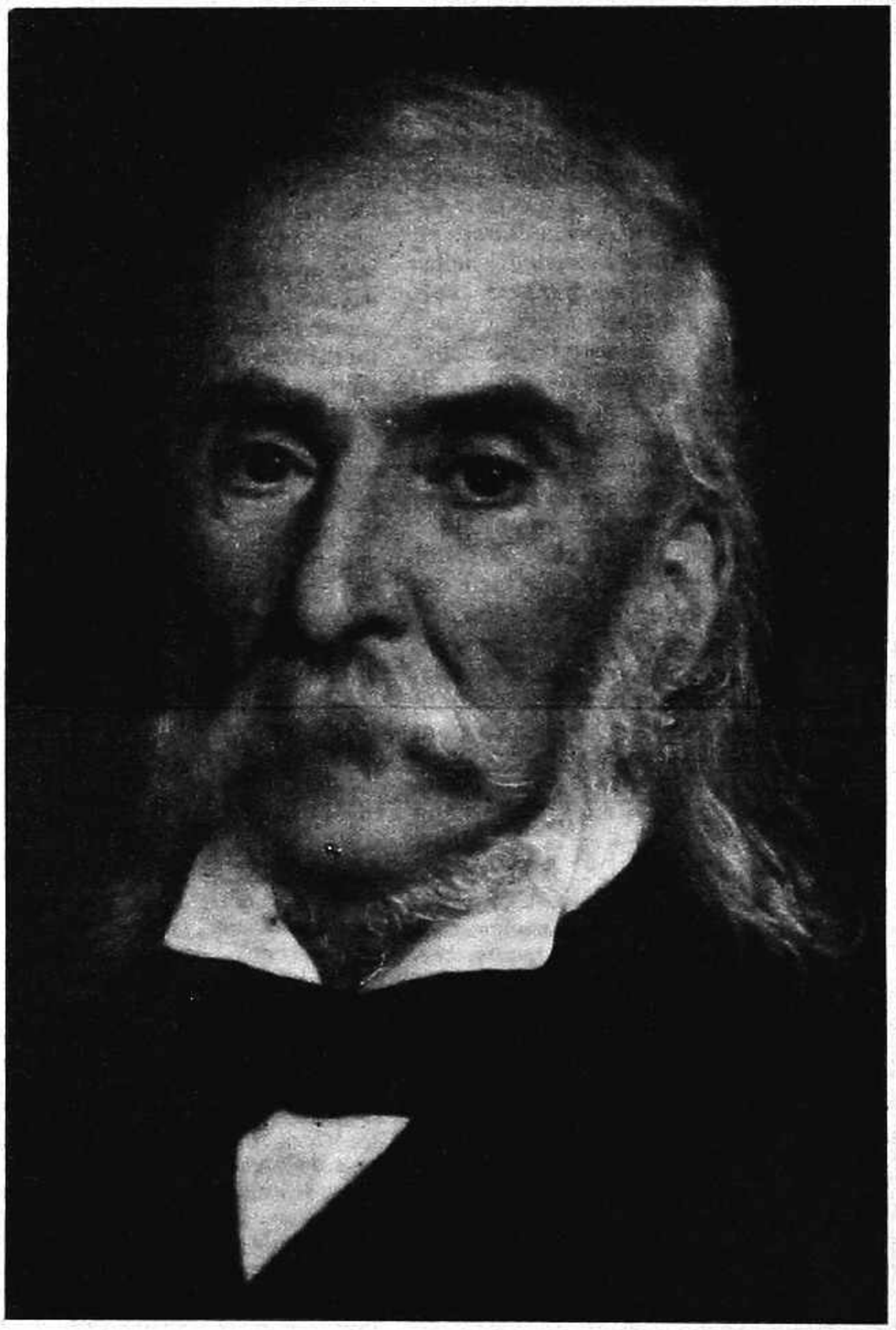
Molte le adesioni, tra cui quella del Presidente della Commissione P.I. del Senato, sen. Spadolini. A fianco del Convegno una ricca mostra documentaria di manoscritti, fotografie, curata dal prof. Di Porto, ha dato la dimensione visiva dell'opera del pedagogista livornese, che aderì nel 1832 alla Giovine Italia e rimase sempre in affettuosa amicizia col Mazzini anche quando se ne distaccò politicamente: prigioniero pontificio, schedato dalla polizia toscana, volontario a Curtatone, il Mayer (di origine tedesco-francese, ma toscano di elezione) presa parte vivissima al rinnovamento culturale promosso dal Viesseux e dal Lambruschini e, per quanto ottenesse solo nel '60 - come evangelico - la cittadinanza, fu costantemente italiano unitario, operando soprattutto nel campo educativo, come pedagogista attento a tutte le esperienze europee (conosciute in ampi viaggi in Francia, Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, Irlanda), come organizzatore scolastico in Toscana di asili infantili e scuole lancasteriane, come maestro egli stesso.

Allineato con l'unificazione monarchica non cessò di richiamare il primo titolare unitario della P.I., De Sanctis, sui temi dell'istruzione femminile, della scuola materna, della distribuzione territoriale degli istituti scolastici: ma non dimenticò di visitare il Mazzini nel suo ultimo soggiorno clandestino a Pisa e di accompagnare mestamente i funebri.

Della cultura toscana intorno al Viesseux e del modello di sviluppo da questi proposto hanno parlato il prof. Umberto Carpi e il prof. Luigi Mascilli, di Mayer nel sommovimento quarantottesco ha trattato il prof. Luseroni, mentre il prof. Di Porto ne ha lumeggiato l'europeismo culturale non mai annegato in vacuo cosmopolitismo, ma ancorato al riconoscimento delle peculiarità nazionali. Di Mayer educatore hanno parlato la prof. Tina Tomasi, che ne ha analizzato gli ideali pedagogici, il prof. Demiro Marchi che ne ha esposto le iniziative livornesi, la prof. Eva Morgana che ha presentato l'inedito carteggio pedagogico col Mayer della protestante svizzera Matilde Calandrini. Della filologia foscoliana del Mayer, rivendicandone l'importanza e la nobiltà critica ha parlato lucidamente il prof. Mario Scotti. Il Convegno è stato chiuso dal prof. Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'AMI, che ha rilevato la triplice personalità politica, letteraria e pedagogica del Mayer e sottolineato la preminenza della terza nella elaborazione di un indirizzo originale di istruzione popolare, che egli pensava non statalizzata; ma estesa per iniziativa privata senza distinzione di sesso e di ceto, comprensiva di educazione fisica e svolta in linguaggio spontaneo e popolare.

Il dibattito del convegno si è intrattenuto sui rapporti tra il Mayer e il circolo della "Antologia", sulla funzione nazionale del gruppo, sulla originalità del pensiero pedagogico del livornese. Agli esaltatori del modello agrario toscano è stato ricordato il più convincente modello industriale (o, semmai, agroindustriale) del gruppo cattaneano del "Politecnico". Le critiche all'entusiasmo del Mayer per la metodologia del mutuo insegnamento sono state ridimensionate nel dibattito ottocentesco, che impegnò tutte le voci progressive a favore appunto di tale metodo.

È stato espresso un duplice voto: che la mostra, preziosa anche per il molto materiale autografo prestato dalla contessa Mayer, discendente dal filantropo, sia resa itinerante almeno per la Toscana, che il livornese amò fervidamente come patria di adozione, e che sia realizzata una antologia del ricco epistolario, che ne mostri l'attualità pedagogica.



Enrico Mayer

LA TRAGICOMMEDIA DELLA SCUOLA

Le vicende dell'Istituto Correnti di Milano, le violenze nei confronti di un insegnante, le minacce alla preside, hanno visto la massiccia scesa in campo di sindacalisti commentatori e organi di informazione di sinistra, per condannare, deplorare esprimere rammarico e richieste pressanti che l'ordine sia restaurato.

Dal Ministro Malfatti alla CGIL scuola, dalla *"Repubblica"* al *"Corriere della Sera"* ai rappresentanti dei partiti di sinistra, tutti i maggiori responsabili della attuale spaventosa situazione in cui versa la scuola, hanno interpretato la parte con ammirevole spudoratezza: hanno finto stupore e deplorazione per situazioni e avvenimenti, che nella scuola non sono né isolati né recenti e che in passato non tanto lontano essi stessi hanno consentito e spesso incoraggiato.

Si potrà obbiettare: che importa se in passato costoro hanno sbagliato?

È inutile ricordare polemicamente le responsabilità del passato; è invece importante che tutti costoro si siano persuasi che la scuola deve tornare ad essere seria e su questa nuova disponibilità occorre fare conto, lasciando cadere inutili recriminazioni.

Questo discorso è però più difficile di quanto non possa apparire a prima vista, non perchè vi siano di quelli che intendono rivalersi delle amerezze del passato con una

dissennata politica del "tanto peggio tanto meglio", ma perchè per sua natura il problema di una rettifica degli errori del passato, nel campo specifico della scuola, è assai più difficile che in altri campi.

Per chi insegna da anni e per tanti anni è stato tacciato di *retrivo*, *reazionario*, *autoritario* e peggio per aver sostenuto quella esigenza di serietà della scuola che oggi viene riconosciuta da sindacalisti, ministro e stampa di sinistra, può essere anche motivo di compiacimento vedere gli avversari di ieri convertiti alle proprie valutazioni e si potrebbe anche fingere di dimenticare che i "restauratori" di oggi sono gli stessi devastatori contro i quali per anni abbiamo dovuto lottare inutilmente; tutto è bene quel che finisce bene. In nome di questa massima potremmo anche essere indotti a apprezzare quello che c'è di positivo nella attuale generalizzata conversione e potremmo evitare di ricordare a Malfatti che il metodo adottato al Correnti è molto più diffuso nel tempo e nello spazio di quanto egli non finga di sapere: che i professori pestati e i presidi minacciati sono stati, per molto tempo, la triste regola della scuola italiana, senza che nessuno sentisse il bisogno di intervenire; che la richiesta della promozione garantita a tutti è stata per anni la ossessiva reiterata richiesta che i vari professori di sinistra formulavano all'interno dei consigli di classe. Ma purtroppo tutto questo non basta, i danni che si sono provocati in questo settore non sono facili da riparare e non bastano certo i contrordini dei Lama e dei Berlinguer e dei loro zelanti portavoce per ridare serietà ed efficienza alla scuola. Perchè nella scuola ogni forma di severità, ogni rigore ed ogni selettività non possono che nascere dalla autorità della cultura e dalla forza dell'esempio; la scuola deve negare a se stessa e agli insegnanti quella faciloneria e quelle rozze semplificazioni demagogiche e quella irresponsabilità che intende impedire agli alunni; altrimenti l'autorità e il rigore sono soltanto autoritarismo e arroganza, cioè quanto di più antieducativo si possa concepire.

E allora dobbiamo chiederci con quale diritto insegnanti, che sono saliti in cattedra grazie a quei "corsi abilitanti" nei quali per volontà sindacale e per accondiscendenza ministeriale era garantita l'abilitazione per tutti, possono negare il *sei* garantito ai loro alunni; dobbiamo chiederci con quale diritto si nega il diploma a chi non studia e si concede al contempo la laurea col metodo degli esami di gruppo e col 28 garantito; soprattutto ci dobbiamo chiedere con quale diritto si può impedire a qualcuno di fregiarsi del titolo di ragioniere, di perito o di geometra, anche se impreparato, quando con i "provvedimenti urgenti" si sono fatti salire sulle cattedre universitarie migliaia di giovani che come meriti culturali e titoli accademici potevano vantare solo quello di essere *lottatori* molto continui o *avanguardisti* sicuramente operai.

Ecco perchè, in chi vive nella scuola, il coro dei meravigliati e degli indignati ha destato più irritazione che consenso: non solo perchè lo spettacolo dell'ipocrisia è sempre brutto a vedersi, ma soprattutto perchè abbiamo coscienza che se per distruggere la scuola sono bastati sindacalisti demagoghi, ministri inetti, e giornalisti irresponsabili, per farla rinascere ci vuole ben altro che le loro tardive conversioni e la loro arrogante ipocrisia.

Guglielmo Castagnetti

Colloquio Internazionale della LIGUE a Tournai

LE RIFORME DELL'INSEGNAMENTO IN EUROPA

La Ligue Internationale de l'Enseignement de l'Education e de la Culture Populaire, che gode dello Statuto consultivo presso il Consiglio d'Europa e l'Unesco, ha tenuto dal 26 al 29 dicembre 1977 a Tournai, nel Belgio, un importante Colloquio Internazionale sul tema: « Le riforme dell'insegnamento in Europa e le attività parascolastiche», al quale hanno partecipato cinquanta delegati provenienti da dieci paesi dell'Europa occidentale, due dell'Europa orientale oltre a rappresentanti del Messico e del Senegal. Della delegazione italiana facevano parte anche le amiche Frida Malan e Maria Pia Roggero dell'AMI, federata alla Sezione Italiana della Ligue sulla base dello Statuto di questo organismo internazionale, che «associa gli organismi nazionali aventi per fine quello di sostenere e difendere la scuola pubblica, fondata sul rispetto della libertà di coscienza, il principio del libero esame e l'ideale democratico e di aiutare alla creazione allo sviluppo e al progresso delle istituzioni e delle attività di insegnamento, di educazione e di cultura che perseguono il medesimo ideale».

Il Colloquio di Tournai, diretto dal vicepresidente Pierre Lamarque in assenza del presidente De Coster, si è sviluppato sulla base delle relazioni svolte dall'ex ministro belga dell'Educazione Henri Janne sul tema delle grandi tendenze delle riforme dell'insegnamento nell'Europa occidentale e dal tedesco H. Enderwitz sulla scuola comunitaria nella Germania federale, alle quali si sono aggiunte comunicazioni sui sistemi di insegnamento in Polonia e Jugoslavia e sulle attività peri e para-scolastiche in Belgio e in Francia.

In apertura dei lavori il presidente Lamarque riferendo il pensiero di De Coster, ha commemorato Mario Gliozzi, l'eminente professore e scienziato che fu presidente della Sezione italiana della Ligue fino alla recente scomparsa: «Gli siamo riconoscenti, egli ha detto, di aver mantenuto il nostro ideale di laicità in un paese dove questo è costantemente minacciato.

Lo ricordiamo con viva emozione: quell'uomo particolarmente riflessivo, spesso silenzioso, ci ha sempre sorpreso per il suo sguardo profondo. Come diceva un filosofo, egli aveva lo sguardo rivolto verso l'interiore, perchè ciò che gli accadeva intorno e ciò che egli ascoltava aveva per lui risonanza interiore, che lo portava alla meditazione e dava forza alle sue decisioni e alla sua volontà, costantemente orientata verso la ragione, la verità e il rispetto dell'umanità presente in ogni essere»:

Al termine del Colloquio, animato da vivaci interventi e interessanti contributi informativi e critici sui diversi paesi apportati dai partecipanti, sono state elaborate ed adottate due raccomandazioni, una sulle attività peri e parascolastiche e l'altra sul tema generale del Colloquio.

Quest'ultima, che qui sintetizziamo, ponendosi come obiettivo la trasformazione della scuola tradizionale in una struttura scolastica che assicuri una più ampia uguaglianza di chances per tutti i giovani e postulando l'esistenza di un servizio pubblico dell'Educazione aperto a tutti e senza discriminazioni, cioè laico. dopo aver constatato

1) l'incapacità della scuola tradizionale di dare risposte adeguate alle esigenze individuali e sociali poste dai tempi,

2) la precoce separazione scolastica dei bambini, conseguente anche ad una superata sopravvalutazione del fattore ereditario nell'intelligenza, che perpetua la separazione fra diversi strati sociali a svantaggio dei figli della classe lavoratrice,

3) il prematuro orientamento verso indirizzi scolastici strettamente legati alle scelte professionali future,

4) l'incidenza negativa di tale precoce separazione dei bimbi sulla capacità di convivenza sociale della generazione emergente, con il conseguente aggravarsi di tensioni e conflitti ed anche sulla separazione degli insegnanti dei diversi ordini e gradi di scuola, che non possono quindi cooperare fra loro nell'opera educativa, auspica che le riforme scolastiche attualmente in corso di attuazione in numerosi paesi europei, ed anche extraeuropei, ed in particolare quelle che concernono la scolarità obbligatoria, abbiano per fine una reale democratizzazione degli studi, e che analoghe riforme siano efficacemente perseguite in tutti i paesi, tenendo presenti, tra i principi essenziali, la necessità che la scuola obbligatoria provveda alla formazione di base dei fanciulli con strutture di tipo unitario, senza separazioni precoci in indirizzi diversi, i cui programmi si ispirino ad una concezione della cultura generale estesa alla tecnologia, alle scienze sociali e alle attività pratiche e creative e si attuino attraverso metodi adatti a trasformare la scuola in vero e proprio ambiente di vita, che favorisca il superamento delle barriere socio-culturali e la costruzione di una società democratica in cui ogni membro sia preparato attivo e responsabile. Tra questi metodi ed obiettivi dovranno innanzitutto figurare nella scuola l'educazione del fanciullo alla socialità e l'approccio scientifico dell'insegnamento in tutti i campi, indispensabile a determinare nell'uomo scelte e decisioni responsabili di fronte ai crescenti problemi di un mondo in trasformazione.

Per l'attuazione di tali principi, il Colloquio indica nella raccomandazione misure e mezzi, tra i quali:

1) la creazione di strutture scolastiche unitarie nel ciclo obbligatorio,

2) la varietà dei contenuti educativi, rispondente a varietà di gusti, esigenze, attitudini di personalità differenti,

3) la definizione degli obiettivi e contenuti propri di una cultura generale adeguata al mondo attuale,

4) lo sviluppo di metodi e mezzi di individualizzazione e di sostegno didattico,

5) l'attuazione, a livello di tronco scolastico comune, di un orientamento che si fondi sull'osservazione continua del ragazzo e tenga obiettivamente conto delle sue attitudini in relazioni con le reali possibilità di sbocchi scolastici professionali,

6) la realizzazione di un insegnamento integrato e differenziato al suo interno mediante ampia articolazione delle attività,

7) la cooperazione di tutte le componenti della vita scolastica,

8) lo sviluppo di attività peri e para-scolastiche,

9) l'adeguamento della formazione degli insegnanti a tutti questi nuovi obiettivi e compiti, anche attraverso la formazione continua durante il servizio,

10) l'organizzazione di una ricerca pedagogica permanente su base scientifica e con la collaborazione degli insegnanti di ogni livello.

Il Colloquio ha concluso raccomandando che queste importanti misure, riguardante più da vicino il tronco obbligatorio comune e in particolare il suo secondo ciclo (dai 10 ai 16 anni d'età) si inquadrino in una riforma globale dell'educazione, che dovrà comprendere la generalizzazione dell'educazione prescolastica necessaria a compensare gli handicaps socio-culturali dei bambini dei ceti sfavoriti, la revisione degli obiettivi e contenuti della scuola primaria, il coordinamento degli indirizzi scolastici successivi al ciclo obbligatorio, la generalizzazione dell'educazione permanente, l'inserimento dei giovani handicappati, la promozione della effettiva possibilità di proseguimento negli studi superiori indipendentemente dalla provenienza sociale, la formazione generalizzata degli insegnanti e la loro valorizzione.

Maria Pia Roggero

RECENSIONI

MAZZINI GIUSEPPE - *Estetica e critica*, introd. di V.V. Bibikin, Mosca 1976 Iskusstvo, pp. 478

Questo fitto volume, che - a quanto ci assicura l'illustre storico russo V. Nevler, ispiratore dell'edizione - ha esaurito in breve tempo una tiratura di 10.000 copie - è un fatto rilevante negli studi mazziniani mondiali non solo perchè esce in lingua russa, ma perchè è la prima edizione in lingua straniera di tutti gli scritti letterari ed estetici di Mazzini, del quale si traducevano solitamente saggi politici o etico-politici (come i "Doveri dell'uomo" la cui fortuna nel mondo è stata memorabilmente studiata da Terenzio Grandi). Questa edizione, fedele al testo dell'Edizione Nazionale Italiana, reca un'ampia introduzione, che si mostra nelle note perfettamente informata e aggiornata sugli studi mazziniani particolarmente italiani, di V.V. Bibikin che rileva l'esigenza sociale del pensiero estetico-letterario del "grande patriota e rivoluzionario italiano", esigenza che non si iscrive facilmente entro la linea di sviluppo del pensiero estetico. Ancora il curatore rileva il carattere non scientifico (noi diremmo teoretico), ma predicatorio dei saggi mazziniani e si chiede come una predica possa oggi suscitare interesse: risponde che "l'attualità viva degli appelli ardenti di Mazzini ha dell'incredibile" e ne nota l'affinità coll'aspirazione sociale di Bielinski (1841). È esposta correttamente la centralità religiosa del pensiero mazziniano, derivata dal Lessing, che sfocia nella fede in successive rivelazioni fino al dispiegamento completo dell'umanità associata, che negherà ogni anarchico individualismo. Letterariamente Mazzini oltrepassa fin dai primi scritti il romanticismo che considerava battaglia ormai superata, tuttavia - dice l'a. - Mazzini appartiene alla cultura romantica per il suo pathos, la sua tensione poetica per l'emozione anche quando i suoi scritti siano in qualche misura illuministici o già positivistici (un critico italiano, Palanza, pone infatti Mazzini fra gli apostoli positivistici del progresso. n.d.r.). L'arte, la poesia sono il sentimento stesso che si ispira alla socialità, mentre la separazione del lavoro poetico dal sociale è tipicamente borghese e pertanto l'arte diventa nella società contemporanea vuoto gioco di forme. Tuttavia per Mazzini l'arte non è un disordinato rovesciarsi di contenuti emozionali, è espressione di un mondo sociale sentito e rappresentato e la critica d'arte che la analizza è una vera e propria *filosofia* (si pensi alla "filosofia della musica"). L'ampio saggio del Bibikin, che abbiamo letto nella cortese traduzione riassuntiva di Paola Masella Viviani, costituisce un singolare esempio di volontà interpretativa animata da fervida simpatia: è da augurarsi che possa beneficamente influire nel pensiero estetico russo, che ha oggi la possibilità di una completa conoscenza diretta (anche al di là degli scritti puramente letterari dell'edizione del Nencioni) del pensiero critico del grande genovese.

gius. tr.

TOGNARINI IVAN - *Giacobinismo, rivoluzione, risorgimento* (Collana "Strumenti") - Firenze 1977 - ed. La nuova Italia L. 2.500

Il volume è una ricognizione degli studi disponibili e una ricostruzione del dibattito sviluppatosi, e al tempo stesso una messa a punto dei problemi aperti, intorno al fenomeno del giacobinismo, in due diverse dimensioni: anzitutto, il giacobinismo visto non solo sotto l'aspetto politico ed istituzionale ma anche sotto quello degli aspetti economici e delle trasformazioni strutturali dell'epoca; in secondo luogo, il rapporto stretto che lega il giacobinismo col successivo corso degli avvenimenti.

Ad una panoramica del dibattito storiografico in Italia e in Europa segue un prospetto cronologico degli avvenimenti, la bibliografia ed un'ampia antologia di storici. Chi ricorda l'influsso determinante del giacobinismo italiano (Repubblica partenopea, Concorso dell'Amministrazione Generale di Lombardia, Congresso cispadiano di Reggio Emilia ad es.) sulla formazione della coscienza nazionale italiana apprezzerà il volume: d'altro canto sono ben noti — ed esagerati dalla storiografia di Saitta e Galante-Garrone — i rapporti tra il giacobinismo e Mazzini, espressi nella iniziale collaborazione e nella rapida rottura tra la "Giovine Italia" ed i "Veri italiani". La storiografia marxista insiste ancora sulla presunta superiorità del giacobinismo e cita reverentemente le cervellotiche interpretazioni gramsciane che contrappongono i "giacobini" Gioberti (!) e Cattaneo (!) al "vaporoso" Mazzini...

Giulio Pasquale

VV.AA. - *Voci per l'Europa* - Torino 1977, Editrice EDA pp. 260, L. 6.000

L'occasione prossima di questo libro è stata fornita da un ciclo di riunioni di studio sul tema delle elezioni europee, realizzato, nei primi mesi del 1977, dalla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale e dal Movimento Studentesco per l'Organizzazione Internazionale, d'intesa con l'Università di Torino e con l'Ufficio per l'Italia delle Comunità Europee.

Le relazioni sono ora confluite in sedici capitoli che considerano dapprima il Parlamento Europeo nel quadro della politica europeistica e nella coordinazione con gli altri organi comunitari. Un politico, che fu Commissario autorevole nella Commissione delle Comunità Europee di Bruxelles, spiega come e perchè sianc occorsi venti anni per attuare un solo paragrafo di un solo articolo del Trattato di Roma quello relativo all'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea. Uno psicologo analizza i comportamenti psicologici della pubblica opinione di fronte ad un atto storico totalmente nuovo.

I temi della legislazione elettorale italiana, dell'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo e degli indispensabili controlli democratici vengono esaminati da valenti giuristi.

Le relazioni di due tavole rotonde prospettano la posizione dei pariti politici di fronte alle elezioni (alla luce della già avviata creazione di strutture partitiche europee e di piattaforme elettorali comuni) e la posizione degli enti locali, di fronte agli sviluppi sovranazionali che potranno caratterizzare la loro futura azione.

Molti interrogativi permangono sul futuro e sull'incisività dell'azione di questo Parlamento e le chiare pagine del volume cercano di darvi una risposta esauriente: assai importante potrebbe essere il ruolo di questa Asemblea, a condizione che essa sia ben determinata e cosciente di essere l'espressione diretta della volontà di 260 milioni di cittadini. Di particolare utilità è poi una approfondita disamina di quale potrà essere la partecipazione italiana ai lavori del nuovo organismo.

Al capitolo finale, che tratta del contributo delle forze economiche e sociali alla vita del Parlamento europeo, fa seguito una Sezione documentaria che descrive le tappe della costruzione europea e riporta la Decisione e l'Atto relativi all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea. Un cenno speciale deve essere riservato all'ampio saggio di Michele Cifarelli, che ricorda l'apporto del pensiero democratico italiano (da Mazzini e Cattaneo a Carlo Sforza) all'ideale e alla costruzione dell'unità federale europea.

Ernesto Everhard

SALVATORE NICOLOSI, *Il bandito Giuliano*, Milano, Longanesi, 1977

Con quest'opera Salvatore Nicolosi continua la sua attenta ricostruzione storiografica del banditismo siciliano nel dopoguerra, cominciata con *L'Impero del mitra* e proseguita con *Di professione: brigante*. Alle leggendarie vicende di Salvatore Giuliano l'autore aveva già dedicato un volume edito dal "Tripode" di Napoli e destinato agli studenti. Ma il caso Giuliano implicava una complessa problematica politica e sociale degna di essere approfondita e sottoposta all'attenzione di una pubblico adulto. A tal fine, appunto, risponde l'ultimo libro del giornalista catanese, che narra la storia del bandito di Montelepre con rigorosa fedeltà ai fatti e con quello stile asciutto e incisivo che all'autore deriva dalla sua lunga esperienza di cronista.

Attraverso una ricca e precisa documentazione, Nicolosi ricostruisce la tragica avventura del bandito che operò nell'arco di tempo compreso fra il 1943 e il 1950. Dotato di una personalità complessa e contradditoria, Giuliano si definì "amatore dei poveri e nemico dei ricchi", ma diede poi le sue preferenze politiche agli agrari, alleandosi con i partiti conservatori proprio negli anni in cui il movimento contadino portava avanti con successo la sua lotta per il rinnovamento economico e sociale dell'isola.

Il bandito ottenne anche la protezione della mafia, allora sostenitrice di quelle forze della destra reazionaria che assicuravano la difesa della struttura feudale. Con le elezioni del 20 aprile 1947 e con la clamorosa vittoria del Blocco del Popolo, si aprì la fase "anticomunista" del banditismo siciliano, inaugurata dal tragico episodio di Portella della Ginestra. L'anno successivo, la vittoria elettorale governativa rese molto problematica la funzione del banditismo e la mafia, che operava la conversione del proprio orientamento in direzione delle forze politiche vittoriose, abbandonò Giuliano al suo destino.

Abbracciando la causa del separatismo e attribuendo ai suoi crimini una precisa coloritura ideologica, il fuorilegge siciliano era assurto molto presto alla celebrità. La sua tragica alleanza con il Movimento Indipendentista Siciliano, che in quei tempi fu largamente rappresentato nel Parlamento nazionale, nell'Assemblea regionale siciliana e nelle amministrazioni comunali di tutta l'isola, stese sul terreno decine di morti; ma accrebbe la fama del bandito, poichè nei comizi di piazza e nelle assemblee politiche gli oratori recitavano e confermavano il suo "credo". La direzione antidemocratica delle sue scelte politiche chiuse Giuliano in un progressivo isolamento che gli fu fatale nel momento in cui, naufragata l'utopia indipendentista e legittimista, alle sue scellerate imprese venne meno il supporto della giustificazione storica.

Gisella Padovani

Presentato a CATANIA

"UN PENSIERO PER L'AZIONE"

Nel corso di una manifestazione culturale organizzata dalla sezione catanese dell'Associazione mazziniana italiana, nel pomeriggio del 25 gennaio, presso l'aula magna della facoltà di Lettere, il prof. Mario Sipala (docente di Letteratura Italiana all'Università di Catania), il prof. Ludovico Gatto (ordinario di Storia medievale all'Università di Catania) e l'on. Pasquale Bandiera (presidente nazionale dell'Associazione garibaldina) hanno presentato il recente volume di Giuseppe Tramarollo *Un pensiero per l'azione*. I tre oratori hanno espresso apprezzamenti lusinghieri nei confronti di quest'opera che, analizzando il pensiero letterario, pedagogico, religioso di Mazzini in stretta connessione con la sua attività di statista, di agitatore politico e di riformatore sociale, costituisce per la prima volta attraverso una serie di saggi una biografia politica moderna e una monografia esauriente, venendo così a colmare le lacune della precedente storiografia mazziniana. Gli oratori hanno sottolineato la novità dell'opera del Tramarollo che segna un definitivo superamento delle iconografie oleografiche tradizionali e ricostruisce la complessa personalità del pensatore genovese mettendo in luce il nesso inscindibile tra pensiero e azione che sta alla base delle teorie politiche e della dottrina economico-sociale di Mazzini, che mirando a conciliare la massima indipendenza dell'individuo con il massimo incremento sociale, propone la fondazione di una repubblica che si evolva verso la produzione associata sotto l'impulso della programmazione democratica e nella prospettiva di un ordinamento politico europeo.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato, insieme alle autorità cittadine, esponenti della cultura e numerosi studenti, ha destato notevole interesse e ha avuto echi favorevoli sulla stampa e sulla televisione siciliana.

G. Padovani

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXXIII - n. 3. Cremona 15-3-78
Spediz. in Abb. Postale gruppo III 70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000 sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 200, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione. Diritti riservati.
Il mensile viene inviato gratuitamente, su richiesta, a Biblioteche, Sale di lettura, Università, Organismi culturali e politici nazionali, europei e internazionali, etc.

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Versamenti da effettuarsi sul
c.c.p. 17/1454
intestato a "IL PENSIERO MAZZINIANO"

PER I NUOVI ABBONATI 1978 E PER CHI RINNOVA L'ABBONAMENTO

OFFRIAMO

IN OMAGGIO, una delle seguenti pubblicazioni:

001 - *G. Mazzini*, Doveri dell'uomo.
002 - *G. Tramarollo*, Risorgimento Friulano.
003 - *R. Vita Foa*, Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini
004 - *M. Boneschi*, I ritardatari del socialismo dal volto umano
005 - *Napoleone Colajanni*, Saggi e testimonianze

Abbonati sostenitori:

Coloro che effettuano un abbonamento sostenitore del *valore da L. 5.000 a L. 9.000*, possono chiedere, in omaggio, oltre a una delle pubblicazioni dell'elenco precedente, uno dei seguenti volumi:

051 - *AA.VV.*, La liberazione di Roma (1849-1870)
052 - *G. Tramarollo*, Da Carli a Conti
053 - *AA.VV.*, Arcangelo Ghisleri
054 - *AA.VV.*, Demetrio Ondei
055 - *P. Ritucci*, Educazione e Repubblica

L'amico sostenitore che offre al mensile un abbonamento da L. 10.000 (minimo) potrà chiedere in omaggio, a scelta:

101 - *G. Tramarollo*, Un pensiero per l'azione
102 - *G. Chiostergi*, Diario garibaldino
103 - *AA.VV.*, L'Alto Adige in un quadro europeo
104 - *AA.VV.*, Maurizio Quadrio
105 - a) *G. Mazzini*, Ricordi agli italiani
b) *AA.VV.*, "Federalismo, Europa, Regione"

(segnalare la pubblicazione o le pubblicazioni gradite, anche col solo numero di riferimento).

BORSA DI STUDIO PER IL 1979 DELLA FONDAZIONE BIEDERMANN

La Fondazione Biedermann attribuirà per il 1979 una borsa di studio di 2000 franchi francesi a un insegnante o ricercatore di scienze dell'educazione o amministratore scolastico o a persona la cui attività sia in relazione con i problemi dell' "educazione", per un lavoro già ultimato o in via di realizzazione di carattere universitario ed europeista, qualunque sia l'ordine di insegnamento al quale il candidato appartiene o quello preso in esame dal lavoro presentato.

Tale borsa può essere cumulata con altra borsa o sovvenzione accordata per coprire le spese del lavoro scritto. Il (la) beneficiario della borsa si impegna a far conoscere, nella diffusione del lavoro, l'Association Européenne des Enseignants (AEDE) e la Fondazione Biedermann; può essere invitato dal Consiglio di amministrazione della Fondazione a presentare un riassunto del suo lavoro sia sotto forma di rapporto scritto sia sotto forma di relazione verbale, nel corso di una riunione organizzata dalla Fondazione.

I candidati dovranno indirizzare la domanda, corredata da un breve curriculum vitae, entro il 1 ottobre 1978 alla segreteria della Sezione Italiana dell'AEDE, viale G. Baccelli, 10 - 00153 Roma.

Per informazioni rivolgersi al corrispondente della Fondazione in Italia: prof. Amélie Calderara - Via Dante, 4 - 20121 Milano - tel. 894.986.

segue

Cronache dell'A. M. I.

DIREZIONE NAZIONALE

TELEGRAMMA alla DOMUS MAZZINIANA,PISA: "Direzione Nazionale Associazione Mazziniana Italiana esprime commossa adesione commemorazione dieci marzo piena certezza attualità valori morali civili indicazioni politiche Giuseppe Mazzini - Presidente Tramarollo"

TELEGRAMMA a CAROZZI (SAVONA):"Direzione Nazionale Associazione Mazziniana-Italiana idealmente presente celebrazione dieci marzo riafferma valore perenne magistero civile morale Giuseppe Mazzini.Presidenza Segreteria Nazionale".

TERNI

Un ricco programma di attività è stato mirabilmente varato dagli amici del Comitato Regionale Umbro dell'A.M.I. con un calendario che prevede proiezioni, incontri di cultura laica e mazziniana, seminari, dibattiti, conferenze, con scadenza a giugno '78; nell'impossibilità di pubblicarne il vasto programma, auguriamo l'ottima riuscita dell'iniziativa.

TARANTO

Il circolo operaio mazziniano "La Voce" ha recentemente rinnovato le cariche sociali organizzando, nel contempo, un ampio dibattito sui temi: sindacato - partito - cooperazione - associazionismo. Dopo ampio dibattito, che si è maggiormente focalizzato sulla necessaria revisione dei Patti Lateranensi, le elezioni interne hanno rinnovato l'esecutivo nelle persone: A. Di Serio (Presidente), A. Teodoro (Vicepresidente) e A. Rossi (Segretario organizzativo).

CATANIA

Nell'anniversario della fondazione della Repubblica Romana (9.2.1849) si è svolta la celebrazione della ricorrenza nei locali dell'A.M.I. di Catania e con la partecipazione di numerosi aderenti e simpatizzanti. Il prof. Rosario Calì, assessore comunale alla P.I., ha esposto una lucida relazione sui risultati dell'ultimo Congresso dell'AMI che si è svolto in Napoli sul tema dell'Europeismo e della posizione dei Mazziniani che, ieri come oggi, lottano per una fattiva collaborazione economica e politica dell'Italia nel consesso europeo, per la realizzazione di una Europa unita e repubblicana.
Il dr. Giuseppe Spatafora, dirett. di Cancelleria al Tribunale di Catania, ha intrattenuto i simpatizzanti sulla attuale crisi economica, mettendo in evidenza la disfunzione di Enti importanti come lo Stato i Comuni, le Banche e prospettando una moderna, avanzata struttura della società per azioni, fondata non più sulla preminenza feudale del capitale, ma sulla equilibrata collaborazione di tutte le forze sociali, cosi come Giuseppe Mazzini auspicava per l'avvenire dell'Italia e dei popoli europei.
Al termine della conferenza è seguito un dibattito diretto dal Prof. Mario Sipala. Ci sono stati numerosi interventi fra cui quelli del Dr. Luigi Sacchetti, del Prof. Vincenzo Pulvirenti, del Prof. Carmelo Bruno e del Sig. Giuseppe Teresi.

VARESE

Nelle ricorrenze del IX Febbraio e del X Marzo il quotidiano locale "LA PREALPINA" ha pubblicato due articoli dell'amico G.Bertolè Viale rievocanti l'epopea della Repubblica Romana e l'opera di Mazzini, pioniere della Federazione europea. La morte di Mazzini è stata pure ricordata nella sezione del P.R.I. di Varese.

al PROSSIMO NUMERO:G.Spatafora,LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI;L.E.Franceschini,L.MARINI; M.Bernabé, F.ORSINI; A.Brenda:ITALIA 1984, lettere, una rassegna stampa e altre rubriche già predisposte.
la redazione

LUTTI

ANTONIO SILVERI

Si è spento novantenne all'Aquila (era nato ad Ofena nel 1887) Antonio Silveri,scrittore,saggista, oratore e soprattutto uomo di scuola,cui dedicò 45 operosi anni come dirigente di vario grado e come antico militante della gloriosa Unione Magistrale di Comandini. Socialista umanitario e mazziniano, aveva avuto la tessera "ad honorem" dell'A.M.I.: inviandoci un suo volume antologico-biografico curato da V.Esposito aveva, con grafia già tremante,apposto questa dedica alla vigilia del nostro Congresso Nazionale: "Alla cara e grande famiglia mazziniana-con animo grato e commosso,nel ricordo del più puro mazziniano abruzzese Pasquale Ritucci,fraterni auguri per il XV Congresso di Napoli".

Ai familiari e agli amici della generosa Regione le condoglianze più vive della Direzione Nazionale interprete di tutta l'Associazione.

GIUSEPPE MOTTA

"Era rientrato a Novi Ligure,sua città natale,dopo dieci anni vissuti a Torino,ed improvvisamente si è spento il 19 settembre all'età di 64 anni.

Fervente repubblicano,aderì al Partito prima della caduta del fascismo. E' stato consigliere regionale, e con altri amici fondatore della sezione "G. B.Leandri" di Novi Ligure. Aderente all'Associazione Mazziniana, sostenitore del Pensiero Mazziniano, lascia un grande vuoto tra gli amici che lo rimpiangono e che non lo dimenticheranno mai".

Per un disguido, la Redazione si scusa di segnalare in ritardo il ricordo dell'amico scomparso.

GIOVANNI BRACCI

Giovedì due marzo c.a. è venuto a mancare il Cav. Uff. Giovanni Bracci, Presidente della Sezione AMI di Trieste. Irredentista mazziniano, aveva 90 anni ma era ancora un asse portante della sezione triestina. Ai familiari, agli amici giungano le più sentite condoglianze dell'Associazione.

Da anni la migliore collaborazione al nostro periodico è assicurata dalla più accreditata agenzia di "ritagli"

"L'Eco della Stampa"

che invia alla nostra redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati

Se vi interessa sapere ciò che si scrive, su tutta la stampa italiana, di voi o di un dato argomento abbonatevi a:

L'ECO DELLA STAMPA
20129 Milano - Via Compagnoni, 28